



IL FOGOLÂR FURLAN DI MILANO

NOTIZIARIO DELL'ASSOCIAZIONE DEI FRIULANI RESIDENTI A MILANO E IN LOMBARDIA
Sede Amministrativa: Via A. M. Ampère, 35 20131 Milano tel. 02 26680379 www.fogolarmilano.it

Anno
XLIII n. 3
3° trimestre 2012

Distribuzione
gratuita ai soci del
Fogolâr Furlan di
Milano

Milano, via Ampère, 35 UNA PICCOLA ISOLA DI FRIULANITÀ

di Alessandro Secco

Settembre: andiamo, è tempo di migrare: come per i mitici pastori d'Abruzzo di dannunziana memoria, così anche per noi friulani di Lombardia. L'estate è finita; e sinceramente quest'anno non se ne poteva più: la caldura, l'afa, un sole implacabile; le zanzare feroci e i papataci molesti; la siccità impietosa, con la campagna e le vigne sofferenti, con gli orti e i giardini in agonia.

Tempo di migrare: finite le vacanze, i friulani di Lombardia lasciano le amate plaghe della Piccola Patria, dai monti fino all'Adriatico non più selvaggio, bensì turistico, non più verde come i pascoli dei

troppo, alle quali non so dare qui una risposta. Tutto ciò che posso fare è cercar di offrire un rapido ritratto, una descrizione in due pennellate della nostra sede ai soci che non la conoscono. Ecco qui, dunque, l'essenziale.

Due stanzette, imbiancate di recente, adorne con gusto di qualche pregevole quadro, di benemerzende e diplomati incorniciati, di gagliardetti e guidoni; dotate ovviamente di servizi igienici e riscaldamento, di telefono, di una scrivania con poltrona presidenziale e due dozzine di sedie pieghevoli.

Presenza non trascurabile, un fri-



Scuola di friulano: il mestri Sandri con l'assistente Pieri

monti, ma variegato da una fantasia di colori. E vanno verso un metafisico deserto dei tartari, sovraffollato, frenetico e poco affabile: a Milano e dintorni.

Il presidente del Fogolâr, pensano probabilmente i soci lettori di questo giornale, è un inguaribile pessimista, autoreferenziale e ritroso, come se avesse il mondo "a gran dispetto". È vero, amici miei, e vi chiedo comprensione: colpa dell'età, del trascorrere inarrestabile del tempo, che ogni giorno ti regala una pecca agiuntiva e indelebile.

Ma poi sono il primo a ricredermi. Il 9 settembre ho lasciato il mio Friuli - la mia casetta, così *gemütlich*, con il prato appena rasato e l'orticello ancora rosseggiante di pomodori - per far rientro a Milano, dove vivo ormai da cinquantatré anni. E il 13 settembre mi sono presentato alla riunione del Consiglio Direttivo, il primo dopo la chiusura estiva, recandomi in luogo, cioè in via Ampère 35, alla sede del Fogolâr Furlan di Milano. Era giovedì, giorno di mercato nella via; e passando accanto ai banchetti - che festa di verdura di frutta di fiori! - sono tornato indietro per un istante al mercato del mio paese, sentendomi gratificato: ho dimenticato il deserto dei tartari, ho apprezzato i colori, ho accettato il sovraffollamento e l'egocentrica indifferenza della gente.

Via Ampère 35. Ecco il cancello sul passo carraio in discesa che conduce alla sede del nostro Fogolâr: un seminterrato di due stanzette sufficienti ad accogliere una ventina di persone o poco più. Ed è incredibile come in questo piccolo resort io mi senta a casa, perfettamente a mio agio; e come si sentano a casa, perfettamente a loro agio, gli amici del Direttivo.

Allora mi sono posto una serie di domande: Quanti soci del nostro Fogolâr conoscono la sede? Quanti la frequentano abitualmente? E quanti, piuttosto, non vi hanno mai messo piede? Domande tardive pur-

gorifero, che ronzando sornione offre il comfort di bibite di vario genere, soprattutto di vini friulani. Lo spalleggia ed assiste un'attrezzatura di accessori occorrenti per improvvisare un *ghiringhel*: cavatappi, coltelli, taglieri con una dotazione di piatti, bicchieri, posate e salviette "usa-e-getta". Ne godono i visitatori occasionali e soprattutto gli allievi della Scuola di Friulano.

Di primaria importanza, peraltro, sono l'archivio storico, che conserva i verbali delle riunioni del Direttivo, e la biblioteca. Una biblioteca di importanza non trascurabile, distribuita e ordinata in sezioni su scaffali collocati nelle due stanze e nel corridoio d'ingresso, con un migliaio di volumi di Lingua, Letteratura, Storia, Geografia, Cultura e Tradizioni del Friuli. Ultimamente sono state aggiunte opere importanti che molti saranno felici di poter consultare. Due esempi: il «Grande Dizionario Bilingue Italiano Friulano», opera eccezionale in sei volumi, di cui si è parlato nel numero scorso; e «I cognomi del Friuli», di cui si parla in questo numero nella vetrinetta a p. 8. Negli scaffali del corridoio sono sistemate riviste, come «Sot la Nape» e «Ce fastu?» della Società Filologica Friulana, «La Panarie», «La Patrie dal Friul...» e diversi periodici friulani, come i settimanali delle diocesi di Udine, Gorizia e Pordenone.

Amici miei, soci e non soci, venite a visitarci nella nostra sede nell'orario di apertura (ogni martedì dalle 15.00 alle 18.00) o durante le sedute della Scuola di Friulano (ogni giovedì dalle 18.00 alle 20.00 da gennaio a giugno), magari iscrivendovi alla Scuola: non costa niente e le sedute finiscono sempre in gloria.

E poi, chiedetelo agli allievi della Scuola, che ne sono entusiasti, se la sede di via Ampère 35 non è per davvero una piccola isola di friulanità, dove ci si sente a casa e soprattutto in un clima di tersa amicitia.

alla Convention di Ente Friuli nel Mondo A PROPOSITO DI «PROMOZIONE»

di Marco Rossi

Sabato 4 agosto 2012 si è svolta a Gorizia l'annuale Convention di Ente Friuli nel Mondo, giunta ormai alla nona edizione. Quest'anno si voleva dare particolare attenzione al rapporto tra le associazioni di friulani nel mondo e le politiche della nostra regione (v. articolo a p. 3).

Nella seconda parte della mattinata di lavori, dopo le relazioni delle autorità, durante il dibattito ho preso la parola, quale segretario e rappresentante del Fogolâr Furlan di Milano alla Convention goriziana. L'intervento si riallacciava al precedente appunto del Presidente del Fogolâr di Canberra, Ivette Devlin, per segnalare come la promozione del Friuli tanto auspicata da Edi Sommariva, direttore dell'Agencia Regionale Turismo FVG, in realtà non sia un'impresa così difficile.

«Quello che resta di grande priorità in un'epoca in cui la comunicazione e l'immagine sono fondamentali e la tecnologia offre un enorme aiuto è il non allontanarsi da quanto viene percepito proprio dai Fogolârs sparsi nel Mondo.

La rete delle associazioni friulane è un vettore unico per conoscere la realtà del mercato - a diversi livelli - in Italia, in Europa e nel Mondo. Questa stessa rete è in grado di capire e di segnalare agli organismi competenti della Piccola Patria quanto può essere di primario interesse e di necessità, specie nell'ambito turistico.

Se la presenza del Friuli, in tutte le sue forme - produzione, cultura, ricettività - è ben conosciuta attraverso la rete informatica di Internet, è altrettanto importante poter disporre di materiale cartaceo da distribuire. Navigare davanti a uno schermo è utile e rapido, ma resta per molti prettamente virtuale, se confrontato con la disponibilità di agevoli fascioletti, mappe, raccolte di indirizzi e così via, spesso richiesti dal mercato.

Pur nella comprensione che la produzione cartacea oggi ha costi elevati a fronte della economicità - forse apparente - della rete, si può giocare con abilità sulla carta riciclata, su materiali diversi e, soprattutto, su un fattore dominante: se l'Agencia Turismo FVG "produce carta" la

rete dei Fogolârs è un distributore privilegiato, ottimale e soprattutto gratuito!

Avere fascicoli agili e con materiale fotografico, poter disporre di un DVD dedicato al Friuli a 360 gradi che illustri natura, cultura, arte, enogastronomia... è di primario interesse per proporre il Friuli Venezia Giulia all'Italia e al Mondo. Perché anche se il Mondo è un ottimo destinatario, assolutamente non si deve trascurare il contatto con la nostra nazione a favore di una campagna promozionale indirizzata solamente alle realtà situate al di fuori dei confini italiani.

A questo punto, concludendo, voglio ricordare che, pur tenendo conto della presenza in rete del Fogolâr di Milano, sia con un attivo e aggiornato sito web, sia con la pagina su Facebook e una ricca mailing list, la distribuzione di materiale promozionale della Regione resta fondamentale in occasione di incontri e di eventi, in luoghi precisi della città di Milano. A questo proposito, tra i vari aspetti della questione, sono lieto di segnalare la positività del rapporto con l'Agencia Turismo FVG, in par-



Foto Paolo Pevero

ticolare nella persona di Alessia Del Bianco, con cui si ha un contatto preferenziale per avere a disposizione materiale cartaceo da distribuire e con cui ci si incontra in occasione di eventi espositivi nel capoluogo lombardo: primo fra tutti la Borsa Internazionale del Turismo, che si tiene nello spazio fieristico di Milano Rho Fiera».

L'intervento è stato seguito da un caloroso applauso, ma soprattutto da una interessante "coda" nel foyer dell'Auditorium goriziano, che ha permesso di proseguire la discussione delle importanti tematiche trattate con numerosi presenti: da Piero Villotta (Vicepresidente dell'Ente Friuli nel Mondo) a Oreste D'Agosto (Fogolâr di Mulhouse), a Egilberto Marin (referente dei Fogolârs di Africa, Asia e Oceania). Non è poi mancato un ulteriore scambio di positive impressioni proprio con Edi Sommariva ed altri amici. In chiusura l'intervista rilasciata a Telefriuli.

nelle foto:
A sinistra: il Presidente Pietro Pittaro durante il saluto introduttivo
In alto: l'intervento di Marco Rossi



Foto M. Rossi

SETTIMANE DELLA CULTURA FRIULANA A MILANO 2012

XXVII edizione

Anticipiamo ai soci il programma della prossima edizione della «Settimana della Cultura Friulana Milano». Le manifestazioni autunnali del Fogolâr Furlan di Milano nel 2012 sono giunte alla XXVII edizione. Tutti i dettagli si possono trovare sul pieghevole che verrà inviato ai soci e sul sito: www.fogolarmilano.it

In occasione di tutte le manifestazioni sarà possibile rinnovare la quota sociale, che resta invariata anche per il 2013.

Sabato 10 novembre 2012
ore 16.30
Sala Verde
della Corsia dei Servi
Milano, Corso Matteotti, 14

Consegna del Premio
«FRIULANO DELLA
DIASPORA 2012»

Presentazione del volume
«STORIA DEL FRIULI»
a cura di Piercarlo Begotti

Interverranno
Feliciano Medeot
direttore della
Società Filologica Friulana
Piercarlo Begotti
curatore del volume

Ingresso libero

Sabato 17 novembre 2012
ore 16.30
Libreria Popolare di Milano
Milano, Via Tadino, 18
(Zona Porta Venezia)

«IL TEMPO OSCURO
DELLA VENNETTA»
di Silvia Poli di Spilimbergo

Presentazione del libro

Carnivale dell'anno del Signore 1511:
un filo rosso attraversa quelle crudeli
giornate, un binomio inseparabile per i
tempi: onore e vendetta...

Interverrà la scrittrice
Silvia Poli di Spilimbergo

Ingresso libero

Sabato 24 novembre 2012
dalle ore 15.30
Ristorante-Enoteca «Al Bistrò»
Milano, Via Freguglia, 2/4
(a fianco del Tribunale)

DEGUSTAZIONE DI VINI
E PRODOTTI FRIULANI

Alle 15.30 si apre il Pomeriggio di Cultura Enogastronomica. Protagonista della degustazione sarà Martina Moreale dell'azienda Agricola «Il Roncal» di Cividale del Friuli con i suoi eccellenti vini.

Tra i vari prodotti soci ed amici potranno trovare anche salumi, dolci e altro.

Ingresso libero



IL FUTURO FATTO A MANO di Corradino Mezzolo



nuto, numeroso ed elegante, che ne mitigava l'austerità. Spiccava, fra il pubblico, la rassicurante presenza del nostro Bruno Pizzul; mentre, ai lati dell'immenso atrio, venti chef - "I Solisti del Gusto" - del Consorzio Friuli Venezia Giulia Via dei Saponi, erano occupati a preparare e ad offrire, in eleganti mini-stand, gustosissimi assaggi, presentati quasi come creazioni di design.

Va tu, Corradino, che jo no ai timp. Non mi sono fatto pregare: ho aderito all'invito del nostro presidente Alessandro Secco a partecipare alla serata «IL FUTURO FATTO A MANO» al Palazzo della Triennale di Milano, promossa dalla Camera di Commercio di Udine per aprire una discussione, in una sede prestigiosa, allo scopo di proporre e ricavarne modelli e idee per la crescita del Friuli in un momento complesso ed incerto dell'economia.

Conosco il palazzo che è, di fatto, una terrazza sul Parco Sempione; dalla quale si possono ammirare, oltre al verde del parco, anche i "Bagni misteriosi" - la scultura, ora restaurata, realizzata su disegno di Giorgio de Chirico - e la Torre Branca di Gio Ponti.

Gli spazi espositivi, che per la loro ampiezza di solito intimoriscono i rari visitatori, quella sera mi sono sembrati, anzi erano decisamente più accoglienti, per il pubblico interve-

zioni di design. Così, dopo il design industriale, ecco che alla Triennale compare il design gastronomico.

Non mancavano i prodotti della



tradizione friulana (vedi foto di C. Mezzolo), fra i quali il prosciutto di San Daniele e di Sauris; e naturalmente i vini di eccellenza, quali la Ribolla Gialla, il Ramandolo, il Pinogolo. Oltre alle grappe, agli amari... e via sorseggiando. Sì, proprio una bella serata: piacevole e importante.



«FOGOLÀRS IN VACANCE 2012»

Domenica 12 agosto a Gemona del Friuli ha avuto luogo la simpatica manifestazione dei «Fogolàrs in Vacance». Istituita nel 1981 dal compianto Tin Toniutti e organizzata ogni anno dal Fogolar di Bollate, ha festeggiato quest'anno la sua XXXI edizione.

La Messa in friulano è stata celebrata in Duomo dal parroco, mons. Valentino Costante in concelebrazione con don Severino Morandini, ed animata dal coro «Fogolar Furlan di Milano», diretto dal m° Mario Gazzetta, che accompagnava all'organo con festevoli ricercari e improvvisazioni frescobaldiane.

Il saluto ai cantori e ai friulani di Lombardia presenti alla manifestazione è stato recato in mattinata sul sagrato del Duomo da Piero Monassi e Sandro Secco con le loro gentili consorti.

Dopo lo scambio di saluti in Municipio con le autorità cittadine e il tradizionale «Gustà in companie» in una rinomata trattoria locale, il pomeriggio è stato dedicato alla visita della antica e gloriosa città, risorta dalle macerie del 6 maggio 1976.

«LA FRASCJE» DI LIMBIATE

Domenica 9 settembre il Fogolar Furlan «Sot la Nape» di Limbiate nella prestigiosa sede del Parco di Mombello ha festeggiato la tradizionale festa di fine estate conosciuta universalmente come «La Frascje».

Durante la Messa è stato ricordato, nel centenario della nascita, il comm. Attilio Ellero, «amatissimo e stimato presidente che con la sua costante dedizione ha contribuito alla crescita del Fogolar».

Il Fogolar di Milano si unisce idealmente alla celebrazione, rendendo il doveroso omaggio alla figura del comm. Ellero: purtroppo con spiacevole ma inevitabile ritardo, in quanto la tradizionale festa della «Frascje» viene annunciata quando le segreterie dei Fogolàrs di Lombardia sono chiuse e si svolge quando molti soci sono ancora in vacanza.

Terzo incontro estivo in Friuli del Fogolar Furlan di Milano «LA POLSE DI CÔGNES» A SAN PIETRO DI ZUGLIO di Elena Colonna

«Ritrovarsi in Friuli»: sarebbe carino anche come titolo per un film, in realtà è diventato invece una simpatica consuetudine del nostro Fogolar: organizzare uno o più incontri per i soci e gli amici in vacanza in Friuli, che desiderano ritrovarsi e che in genere portano con sé altri amici e parenti non «esiliati» a Milano.

Così negli ultimi anni abbiamo visitato la Tessitura Carnica, la fabbrica di organi di Gustavo Zarin, la Vineria di Pietro Pittaro con annesso Museo del Vino; e assistito alle mirabolanti evoluzioni delle mitiche «Frecce Tricolori».

Quest'anno la scelta - risultato della missione esplorativa di una piccola avanguardia curiosa l'estate scorsa - è caduta su un luogo davvero speciale e inconsueto, la «Polse di Cògnès» a San Pietro di Zuglio: una vera oasi di pace, di meditazione, di gioiose scoperte, annidata nel bosco ai piedi della duecentesca Pieve di San Pietro.

Sorto in una radura da sempre chiamata «la polse» perché vi sostavano i pellegrini diretti appunto alla Pieve, il centro è una realtà a dir poco sorprendente. Diretto da don Giordano Cracina, è stato costruito dopo il terremoto del 1976 ad opera di volontari, friulani e no; ed è tuttora gestito e curato da volontari divisi in gruppi, ciascuno con la sua attività specifica.

Non è facile descrivere in breve le varie attività, che comprendono un Centro Ecumenico, con cappella destinata alla preghiera e agli incontri fra seguaci di diverse religioni: cattolici, protestanti, ortodossi, ebrei e islamici; una biblioteca con oltre diecimila volumi, costituita dal lascito del zugliese mons. Elio Venier, cui si sono aggiunte man mano altre donazioni; un osservatorio astronomico, dotato di un ragguardevole telescopio riflettore, con specchio parabolico di 1 m di diametro e di un salone multimediale; uno stupendo orto botanico con 1500 specie di piante, dalle commestibili alle velenose a quelle usate in fitoterapia, fino a una selezione di piante e fiori endemici della Carnia. Inoltre una scuola per «scampanotadors», con torre campanaria per le esercitazioni e persino una serie di tre campane più piccole per i bambini.

E' anche possibile fermarsi alla Polse due o più giorni, da maggio a



settembre, poiché il centro è dotato di camere con due o tre letti e con bagno.

Da segnalare infine il «punto ristoro», gestito dalla gentile signora Bianca, che offre deliziose specialità locali: blecs, cjarsons, mignaulces, polenta con frico e salsiccia, carni e selvaggina con funghi...

I soci e gli amici che il 19 luglio scorso hanno partecipato alla gita si sono dichiarati soddisfatti e addirittura entusiasti. Dopo aver visitato tutte le meravigliose realtà sopra elencate e goduto un ottimo pranzo - poteva forse mancare? - preparato dalla signora Bianca e da suo figlio, il gruppo si è diretto alla pieve con la guida di don Giordano e di un bravissimo volontario, che ne hanno raccontato la storia, le vicissitudini, le tradizioni. Il tutto preceduto da una brillante esecuzione del nostro Marco Rossi allo storico organo e da un momento di raccoglimento e meditazione, a suggello di un incontro senza precedenti.

La visita alla biblioteca della Polse ha avuto un seguito: due coppie di soci del Fogolar Furlan di Milano, che hanno chiesto di non essere nominati, vi hanno fatto ritorno due settimane dopo, per portare in dono alcuni pregevoli libri di antiquariato: un Dizionario italiano-fran-

cese del Settecento; una Vita di Costantino il Grande della stessa epoca; un'edizione ottocentesca in 4 volumi del celebre Dizionario della Crusca; e una Bibbia «Vulgata» in due volumi, pure del Settecento.

Con vivo piacere riportiamo qui sotto la lettera di ringraziamento di don Giordano Cracina.

Zuglio, 7 settembre 2012
Gent. Sig. Alessandro Secco
Presidente «Fogolar Furlan»
Via Ampère, 35 - 20131 MILANO

Siamo molto grati e onorati per la preziosa e rara donazione che, in qualità di Presidente del «Fogolar Furlan» di Milano, Lei ha fatto alla Biblioteca «Mons. Elio Venier» della Polse.

Il gesto è oltremodo apprezzato come segno di stima e fiducia per questa nostra stupenda realtà.

A Lei tutto il nostro grazie e un saluto cordiale da estendere a tutti.

Il Presidente della Fondazione della Polse

Mons. Giordano Cracina



La Polse nelle foto di C. Mezzolo e M. Rossi:
1. Foto di gruppo a San Pietro di Zuglio
2. Il chiostro della Polse
3. La presentazione di mons. Cracina nella cappella ecumenica della Polse
4. Il gruppo dei soci intorno alle tavole dell'erbario
5. La passeggiata nell'orto botanico
6. L'interno della chiesa di San Pietro



Gorizia, 4 agosto 2012 IX CONVENTION DEI FRIULANI NEL MONDO

Sabato 4 agosto 2012 a Gorizia, presso l'Auditorium della Cultura Friulana, si è tenuta la IX edizione della Convention annualmente organizzata da Ente Friuli nel Mondo.

Il presidente Pietro Pittaro nella sua prolusione ha ricordato agli oltre 120 presenti i punti fondamentali della Convention: i friulani oggi nel mondo, i contatti, il business, i rapporti con la politica regionale, l'economia che si sta realizzando, il difficile passaggio generazionale. Ha poi segnalato che «tutti i Fogolârs del mondo hanno idee, da loro si può avere una nuova concezione e un nuovo punto di vista che supera il vecchio concetto di emigrazione».

Se il breve discorso del sindaco di Gorizia, Ettore Romoli, ha voluto accentuare un po' polemicamente la politica degli storici rapporti tra Gorizia e Trieste (decisamente fuori luogo in questo contesto), il presidente della Provincia di Gorizia, Enrico Gherghetta, ha invece fatto una sintetica e chiara presentazione del territorio goriziano e del movimento storico dei suoi confini.

L'assessore Roberto Molinaro ha invece parlato con grande lucidità sul tema «Con i giovani: un ponte Friuli-Mondo». Molinaro ha ricordato che «stiamo vivendo un tempo di scelte e strategie con condizioni di attività in rapido superamento ed evoluzione... Il segmento dei giovani al di sotto dei 35 anni è quello più interessante, è la grande risorsa, ma anche il grande rischio: i giovani attendono risposte che non devono essere scontate... La sfida è quella di far diventare sistema alcune opportunità esistenti facendo sì che i giovani siano il grande investimento per il nostro futuro».

In assenza dell'assessore Claudio Violino, è intervenuto Mirko Bellini, direttore dell'ERSA, che con grandissima chiarezza e praticità ha illustrato le scelte agroalimentari della regione, con particolare attenzione alla creazione del marchio «Tipicamente friulano».

Bellini ha ricordato che in una piccola regione come la nostra la qualità è la prima cosa a cui fare attenzione. I prodotti di qualità che si producono in Friuli Venezia Giulia devono essere portati in Italia, in Europa e nel Mondo. L'immagine del Friuli sta cambiando e anche il sistema di comunicazione con i ragazzi che sono in giro per il Mondo. Friulano oggi è sinonimo di qualità. E' un'immagine seria che si traduce in una fase commerciale ove il «Tipicamente friulano» è sinonimo di garanzia.

Enrico Gherghetta ha poi presentato la sua relazione su «La Primavera della comunità aperta» in cui ha tracciato la riscoperta del «senso di comunità», uno dei 10 mega trend mondiali della nostra epoca.

«Come già detto negli scorsi anni, il passaggio dalla valigia di cartone a quella elettronica ha provocato una modifica del sistema di comunicazione, soprattutto con il ruolo di internet nel-



Foto M. Rossi

l'ambito della terza rivoluzione industriale.

La friulanità supera così l'etichetta folcloristica: la comunità del nuovo millennio è totalmente aperta e la comunità friulana non è un retaggio di questo aspetto, ma un modello da esportare. Il senso di comunità si deve ritrovare anche nelle piccole cose quotidiane».

Anche l'assessore regionale Federica Segatini non era presente ed è stata sostituita da Edi Sommariva, direttore dell'Agenda Regionale Turismo FVG. Sommariva ha parlato dei friulani nel Mondo come rete intelligente per promuovere il turismo in Friuli ed a questo proposito ha discusso del ruolo dell'Azienda Turismo FVG.

Le risorse economiche in questo ambito sono varie, dalla cultura (siti di Aquileia, Cividade, patrimonio mondiale dell'UNESCO) allo sport (sen-

za parlare del calcio, ma piuttosto di tutte le altre discipline sportive), all'enogastronomia (la cucina friulana è tra le prime per elaborazione di prodotti). Lavorare assieme per migliorare il turismo richiede ancora molta strada, la convenzione fra l'Agenda e Ente Friuli nel Mondo è un primo passo in questo settore.

Prima del dibattito è intervenuto l'assessore regionale Elio De Anna, che ha parlato di «Emigrazione: il viaggio come nuovo valore della globalizzazione». «E' fondamentale - ha detto De Anna - vivere l'appartenenza non come campanilismo ma come realtà: c'è un sempre rinnovato bisogno di incontrarsi, è una necessità fare rete, ambito preferito dai giovani. La regione Friuli Venezia Giulia diventa così un server che fa circolare le informazioni».

Con un «Mandi a ducj e fuarce Friul» l'assessore ha chiuso la prima parte dei lavori della mattinata.

A questo punto sono seguiti numerosi interventi dei presenti, moderati dal giornalista Bruno Pizzul, rivolti in particolare al ruolo della friulanità, della lingua friulana e dei rapporti promozionali per divulgare turisticamente il «prodotto» Friuli nel Mondo.

Ha bene interpretato questa fase del

dibattito il giornalista de «La Vita Cattolica», che raccogliendo il comunicato ufficiale di Ente Friuli in proposito, ha scritto: «E' stato accorato l'appello dei presidenti e dei rappresentanti dei Fogolârs dislocati in Italia e nel mondo emerso nell'ambito della prima parte della IX Convention e incontro annuale dei friulani nel mondo tenutosi sabato mattina a Gorizia. «Chiediamo materiale, risorse, supporto e strumenti per poter promuovere la nostra splendida regione» esordisce Ivette Devlin, presidente del Fogolâr australiano di Canberra, sintetizzando in poche parole le richieste all'unisono dei friulani che vivono all'estero e che sono determinati a far conoscere la piccola patria nelle nazioni dove vivono.

Anche Marco Rossi, del Fogolâr di Milano, ha sottolineato la richiesta: «L'interesse per il nostro territorio è fortissimo e lo riscontriamo ogni volta che esponiamo materiale cartaceo di promozione, perché sparisce in tempi record». Il messaggio è emerso forte e chiaro, i friulani all'estero ce la mettono tutta per promuovere i valori, la cultura, il territorio, i prodotti e la lingua del Friuli ma senza l'aiuto dell'ente regionale e dell'agenzia Turismo Fvg gli sforzi potrebbero risultare vani. Per questo l'Ente Friuli nel Mondo, presieduto da Pietro Pittaro, sta facendo il possibile per saldare e rafforzare continuamente la rete di relazioni che intercorre tra i Fogolârs e i vari enti del territorio.» («Dalla valigia di cartone a quella ipertecnologica», www.lavitacattolica.it, archivio notizie).

La giornata è terminata con le conclusioni a cura del presidente del Consiglio Regionale Maurizio Franz e del presidente dell'Ente Friuli nel Mondo Pietro Pittaro.

Marco Rossi

SEDILIS, 21 AGOSTO 2012: «CENA A PIÙ VOCI: PAROLE E MUSICA»



Anche quest'anno, come ormai per lunga tradizione, non è mancato l'appuntamento estivo che il Fogolâr Furlan di Milano organizza in Friuli in collaborazione con l'amico Diego Biasizzo dell'«Ostarie Ongarut» sul colle di Sedilis, non lontano da Tarcento.

Da alcuni anni la serata segue la consuetudine di accostare parole e musica alle specialità gastronomiche di Diego e Pia. Se Marco Rossi si occupa delle scelte musicali, che con la complicità di Diego associa al menù della cena,

prosa e poesie sono le voci recitanti cui risponde la musica tra un piatto e l'altro.

I veri protagonisti musicali di questa edizione dell'agosto 2012 sono stati i cantori dell'Otetto Hermann. Questo gruppo è nato nel dicembre del 1988 a Camproso, grazioso paesino del Tarvisiano, quasi per gioco. L'affiatamento canoro e la preparazione musicale sono gli stessi di quando i cantori facevano parte del Coro della Brigata Alpina Julia. Nacque così spontanea, tra cinque friulani e tre veneti, l'idea di dar vita ad una nuova compagnia, che si esprime nell'«Otetto Hermann».

Ultimamente il gruppo vocale ha ampliato la sua formazione, attingendo dal folto gruppo di più di mille ex-coristi del «Coro Brigata Alpina Julia» qualche altro amico che,

Elena Colonna e Alessandro Secco compiono la costante e faticosa - ricerca di testi di autori friulani, nella maggior parte in *marilenghe*, che meglio si adeguano al programma. Aforismi ed epigrammi, storielle e dialoghi, brani di

come i fondatori, ha lo stesso spirito di affiatamento e condivise i medesimi obiettivi.

Infatti l'Otetto che si è esibito a Sedilis era formato da 11 cantori, compreso il Direttore Alessandro Pisano, sempre attento a dare attacchi e chiusure con un gesto preciso e puntuale, ma sempre in prima linea tra le voci.

Ed allora, all'imbrunire, gli esecutori si ritrovano sotto l'antico gelso dell'osteria per una prova di assaggiamento, mentre pian piano arrivano gli oltre trenta ospiti commensali. La sala dell'Ongarut si riempie e lo spettacolo inizia con una «Floride di vilotis»: una saporosa scelta di villotte rare e poco frequentate, recitate da Elena e Sandro a voci alterne - domanda e risposta *tra madresse e madôr* - che dà quasi «il la» al gruppo corale per un festoso «O ce biel ciscjel a Udin». Poi gli antipasti, ed ancora un brindisi in musica con il «Tourdon» del francese rinascimentale Attaignant.

E così via, dalle rime dei nostri antichi poeti - Nicola Monrupino, Ermes di Colloredo, Giusto Fontanini - alla levità romantica delle liriche e alla satira pungente degli epigrammi di Pietro Zorutti; fino alle sapide storielle di altri autori «nostrani», ossia del Fogolâr di Milano: Sergio Jacuzzi, Elena Colonna, Sandri dai Juris. In mezzo, canti friulani di Marco Maiero, «cante» di Bepi De Marzi ed altre melodie popolari, provenienti da Trieste («Digne de no»), da

Resia («Lipa ma Mariza»), persino dall'America, con intensi *spirituals*; e dall'Africa con ritmi trascinandoti e parole misteriose.

Alessandro Pisano è uno splendido direttore, che con grande stile e serenità muove e plasma il suono delle sue voci e ci permette di apprezzare il vasto repertorio che l'Otetto Hermann propone. Alla compagnia vocale si è aggiunto l'accompagnamento alla tastiera di Marco Rossi; e, soprattutto per il corale «Cjant de Filologiche», dal duo formato da Marco con il promettente giovanissimo pianista Teo Luca Rossi.

E' forse superfluo descrivere le portate di Diego e Pia, sempre attenti alla preparazione di ogni piatto: dai prelibati porcini con pancetta croccante ai superbi blecs con stracotto di vitello, dalla sublime spalla di maialino al forno, fino alla macedonia di ananas con profumo di menta e lime. Profumati e intensi vini bianchi e rossi hanno innaffiato tutte le portate, fino alla conclusione con gli insoliti e sorprendenti digestivi della casa.

Al termine della serata il Fogolâr Furlan di Milano ha festeggiato i dieci anni



di attività di Diego e Pia, omaggiando i simpatici coniugi di un tagliere con la scritta: «A Diego e Pia - pai prins dis agns di biel fâ e di bogns savôrs de Ostarie dal Ongarut».

Ma la festa non è terminata con il caffè e il digestivo: un gruppo vocale formato da alpini non si ferma mai. E così le voci dell'«Otetto Hermann» sono risonate all'aperto, intorno ad un tavolo, per molto tempo ancora, con un buon bicchiere di verduzzo e la profonda intensità della polifonia.

(M.E.S.)

Alcuni momenti della serata a Sedilis nelle foto di C. Mezzolo e M. Rossi:

- 1-2. L'Otetto Hermann
3. Diego al lavoro in cucina
4. La consegna del «Tagliere» a Diego nel decennale dell'«Ostarie Ongarut»
5. Marco e Teo impegnati alla tastiera
6. Scenetta teatrale con Elena e Sandro





«MONSIGNOR CARLO ROBERTO MARIA REDAELLI» NUOVO ARCIVESCOVO DI GORIZIA

di Feliciano Medeot

La Chiesa di Gorizia sta per accogliere il suo nuovo pastore Carlo Roberto Maria Redaelli, già vicario generale della Arcidiocesi di Milano, nominato Arcivescovo Metropolita di Gorizia da Papa Benedetto XVI lo scorso 28 giugno.

Mons. Redaelli nasce a Milano il 23 giugno 1956 da padre brianzolo e madre bellunese nella parrocchia di San Giovanni in Laterano (quartiere Città Studi). Viene ordinato sacerdote il 14 giugno 1980 dall'allora Arcivescovo di Milano, l'indimenticato cardinale Carlo Maria Martini. Nel 1988 consegue la laurea in Diritto Canonico presso la Pontificia Università Gregoriana. È fondatore della rivista «Ex lege», creata «con lo scopo di informare i parroci e gli amministratori di enti religiosi».

L'11 gennaio 2004 dal cardinale Dionigi Tettamanzi è nominato vicario generale dell'arcidiocesi di Milano; e l'8 aprile successivo vescovo titolare di Lambesi ed ausiliare di Milano. Il 5 giugno dello stesso anno riceve la consacrazione episcopale nel Duomo di Milano. Il 27 settembre 2010 è nominato presidente del Consiglio per gli Affari Giuridici della Conferenza Episcopale Italiana, subentrando al vescovo Domenico Mogavero.

L'attuale arcivescovo di Milano, cardinale Angelo Scola, ne ha ricordato le



e le famiglie presso le parrocchie milanesi di S. Maria Annunziata in Chiesa Rossa, S. Maria Beltrade e Ss. Giovanni e Paolo.

Salutando il suo nuovo gregge, così si è espresso mons. Redaelli: «Vengo nella santa Chiesa di Dio che è in Gorizia, in obbedienza alla volontà del Signore, di cui il Santo Padre - che ringrazio per la fiducia accordatami - è tramite, con il profondo desiderio di vedere in essa l'azione dello Spirito. Un'azione insieme potente e discreta, che si manifesta nelle parrocchie, nelle unità pastorali, nei decanati, nelle comunità di consacrati e di consacrate, nelle aggregazioni, nei gruppi, nelle varie realtà diocesane di partecipazione e nelle singole persone. Un'azione che va anche al di là dei confini visibili della Chiesa, perché lo Spirito soffia dove vuole e opera misteriosamente nel cuore di ogni uomo e di ogni donna. Un'azione che ha fatto crescere nel tempo la Chiesa di Gorizia, con le sue caratteristiche di forte radicamento nel passato e di grande apertura al dialogo tra culture e lingue diverse. Un'azione che ha suscitato la libera risposta dei fedeli e delle comunità, con l'impegno ad annunciare, testimoniare e vivere il Vangelo».

Il nuovo Arcivescovo prenderà possesso canonico della Arcidiocesi il prossimo 14 ottobre, diventando il 17° vescovo di una sequenza iniziata nel 1751 da Carlo Michele d'Attems, primo principe arcivescovo di Gorizia, quando papa Benedetto XIV soppressò il patriarcato di Aquileia e creò le due

arcidiocesi di Gorizia e di Udine.

L'arcidiocesi di Gorizia, pur non essendo molto estesa territorialmente, è però ricca di storia e di cultura: una peculiare identità figlia della sua particolare posizione quale crocevia di popoli, lingue e tradizioni. In essa si parlano infatti sia l'italiano che il friulano e lo sloveno, retaggio linguistico e culturale di una sede metropolitana che è stata soggetta per secoli all'impero d'Austria. Lo stesso arcivescovo di Gorizia fino a qualche anno fa aveva anche il titolo di principe arcivescovo della casa d'Austria, titolo poi caduto in disuso.

Il territorio della arcidiocesi goriziana ricomprende tutta la provincia di Gorizia, alcuni comuni della provincia di Trieste e il mandamento di Cervignano, quest'ultimo in provincia di Udine: la stessa basilica patriarcale di Aquileia ricade nella giurisdizione della chiesa goriziana.

È la prima volta che un presbitero della chiesa milanese viene chiamato a reggere la diocesi goriziana: una autentica novità, che però riporta indietro la storia di diversi secoli: a quando Milano ed Aquileia erano le cattedre metropolitiche più importanti del Nord Italia, secondo solo all'autorità papale. Queste due grandi sedi episcopali dell'epoca tardo-antica rimandano in modo spontaneo e immediato ai nomi dei loro più importanti vescovi del IV secolo: Ambrogio e Cromazio, due vescovi che ne hanno segnato in maniera forte la storia, marcandone la spiritualità, la liturgia, il contenuto dottrinale, la linea pastorale.

Se da Ambrogio deriva l'identità stessa della chiesa milanese, tanto da poterla definire come chiesa «ambrosiana», Cromazio riveste un ruolo in qualche modo fondativo e paradigmatico per la storia del cristianesimo di Aquileia.

Il primo incontro tra i due vescovi sarebbe avvenuto ad Aquileia nel 381, in occasione di un concilio fortemente voluto da Ambrogio per sconfiggere le resistenze ancora attive dell'eresia ariana. Cromazio, allora, era solo presbitero, ma nell'assemblea sinodale due volte prese la parola per difendere l'ortodossia nicena. E con ogni probabilità fu proprio Ambrogio ad ordinare vescovo Cromazio sul finire del 388 o agli inizi del 389, quando la sede di Aquileia divenne vacante.

A mons. Redaelli, vescovo ambrosiano sulla cattedra che è succeduta a Cromazio, non si può quindi che augurare buon lavoro!



Duomo di Milano: Mons. Redaelli (a sin.) con il Cardinale Angelo Scola nel recente incontro con Papa Benedetto XVI

doti eminenti e la figura «solerte e discreta, laboriosa e rigorosa», ma anche «l'indispensabile aiuto» e la «leale amicizia» nei primi mesi di episcopato milanese.

Seppure abbia lavorato per 32 anni in Curia, presso l'Ufficio Avvocatura e poi come stretto collaboratore di due Arcivescovi, mons. Redaelli ha sempre cercato di svolgere anche una attività pastorale, in particolare seguendo i giovani

deli e delle comunità, con l'impegno ad annunciare, testimoniare e vivere il Vangelo».

Gran Canaria e che nel 2011 ha fondato sull'isola un nuovo Fogolar. Avevo conosciuto Stefano Degano via posta elettronica qualche mese fa: la musica e la coralità sono sempre un legame naturale, unico nel suo genere; e l'incontro era poi avvenuto a Gorizia, nella mattinata, in occasione della Convention di Ente Friuli nel Mondo. Il concerto che si è tenuto la sera nella Chiesa parrocchiale di Flambro ha proposto un ricco repertorio internazionale che ci ha permesso di ascol-

tare musiche polifoniche, dal rinascimentale Orlando Di Lasso fino ai giorni nostri, passando per opere sacre del Seicento, ma anche attraverso spirituals, canti popolari venezuelani e tradizionali delle Canarie.

Il momento di massima emozione è stato quando i cantori hanno intonato «Stelutis Alpinis», e, soprattutto, quando coralmente hanno ringraziato il pubblico che letteralmente gremiva la chiesa, con il saluto «Mandi Friù!»

L'applauditissimo coro universitario ha cantato interpretando al meglio le diverse proposte di epoche e stili: intonazione attenta e precisa, ottimo gusto esecutivo, sapiente scelta del programma nelle diverse lingue. Stefano Degano ha mostrato con bravura la sua capacità di guidare la giovane compagine vocale di Las Palmas.

Al termine, il tradizionale scambio di doni e i saluti delle autorità.

Devo ricordare con piacere che durante il concerto non sono mancati i commenti e lo scambio di giudizi positivi con il mio «vicino» di panca, Pietro Pittaro, con il quale si è anche ripreso il discorso in merito alla Convention della mattina.



UN CORO «FRIULANO» DALLE CANARIE A FLAMBRO

di Marco Rossi

Tra i protagonisti degli eventi legati all'annuale incontro organizzato dall'Ente Friuli nel Mondo è dovuta una citazione alla «Schola Cantorum dell'Università di Las Palmas - Gran Canaria».

Non è l'ennesima cronaca di un semplice evento musicale, ma piuttosto un ottimo esempio di attiva friulanità. Il coro proveniente dalle isole spagnole ha come direttore Stefano Degano, un friulano di Flambro (UD), che da anni lavora a

Un piccolo mondo aperto alla cultura

ACCADEMIA «CITTÀ DI UDINE»

di Andrea Tilatti

Nel cuore di Udine, a pochi passi dal centro storico, in quella che oggi è via Anton Lazzaro Moro, vi è un quartiere assai suggestivo, un tempo conosciuto come Borgo San Lazzaro. Sulla strada principale domina la chiesa del Santissimo Redentore, una delle più belle della zona; poco più avanti, verso il centro, incontriamo una sede dell'Università, alcune pasticcerie, una fioreria e lungo l'intera via diversi negozi di artigiano. E camminando in questo caratteristico angolo di città, al numero 58 ci troviamo davanti ad una galleria d'arte, l'Accademia «Città di Udine». Entrando ci si sente subito avvolti in un turbine di colori.

Ad accogliermi c'è Francesca, la presidente, col pennello in mano, intenta a far rivivere le proprie emozioni sulla tela mentre scambia amichevolmente qualche parola con le diverse persone che vengono a farle visita. La cordialità e l'accoglienza di Francesca mi inducono a chiederle qualcosa sulla sua passione per il bello. Così lei mi invita a sedere sul divanetto, mi offre una tazza di caffè ed ha inizio una lunga chiacchierata. Conversando, vengo a scoprire che quella che da fuori potrebbe sembrare una comune galleria d'arte, una delle tante che si trovano in centro, nella realtà si rivela un piccolo mondo aperto alla cultura, uno spazio adibito allo scambio di idee e di iniziative che hanno tutte il medesimo motivo ispiratore: la cultura come mezzo creatore di unione ed amicizia.



Foto A. Tilatti

Tutto questo è l'Accademia «Città di Udine» ed i suoi soci, che attualmente sono un centinaio, lo sanno bene. Questa associazione nasce 11 anni fa per volontà della sua presidente, la signora Francesca Rodighiero per l'appunto, che un tempo nel medesimo locale gestiva un negozio di sartoria, dove vendeva abiti da lei stessa confezionati. La propensione per il sociale e per i rapporti umani insieme all'affetto per la sua città l'hanno sempre indotta ad offrire il suo aiuto nelle diverse iniziative di carattere socio-culturale organizzate nel quartiere; e la medesima dedizione accompagnata all'amore per l'arte l'hanno portata ad aprire questo piccolo atelier di pittura. Significativo in questo percorso è stato l'incontro con la professoressa Renata Capria D'Aronco, insegnante presso un istituto superiore udinese e presidente del Club Unesco di Udine, con il quale l'Accademia collabora in maniera continuativa e permanente. L'associazione organizza eventi culturali di vario genere: mostre, personali, presentazioni di libri... Ultimamente i suoi locali sono stati anche messi a disposizione di una compagnia per le prove di uno spettacolo teatrale. Tra le varie iniziative che vi hanno luogo va senz'altro segnalato l'ex tempore internazionale d'arte «Antico Borgo San Lazzaro», un avvenimento che riunisce in una domenica d'estate amanti della pittura provenienti da tutto il Friuli ed anche dalla vicina Slovenia, che si cimentano nella riproduzione «in strada» (che per l'occasione viene chiusa) degli scorci più caratteristici del borgo sotto l'occhio vigile di un'attenta giuria e quello più curioso del visitatore che passeggia tra le tele. L'appuntamento con l'ex tempore quest'anno era fissato per il 17 giugno. Poi ci sono i «Giovedì della Cultura», un salotto dove da tre anni a questa parte i soci e chi ne ha interesse si danno appuntamento un pomeriggio della settimana, per dar vita a conferenze e dibattiti sui temi più disparati: dalla storia alle tradizioni, all'attualità, al costume e molto altro ancora.

Ma l'autentico fiore all'occhiello di questo piccolo centro culturale è il Premio Internazionale di poesia «Giulietta e Romeo di Savorgnan» che quest'anno giunge alla sua nona edizione consecutiva. Si tratta di un concorso letterario articolato in varie sezioni (poesia, poesia giovani, componimenti in lingua straniera, in friulano, racconti), che viene aperto ogni anno il 21 marzo, in concomitanza con la Giornata Mondiale della Poesia proclamata dall'Unesco, e che culmina agli inizi di ottobre con l'assegnazione di premi in denaro ai vincitori delle varie categorie. Il concorso è aperto a tutti, il bando è disponibile sul sito Internet dell'Accademia (www.accademiacittadiudine.org).

RICORDO DI MONS. ALDO MORETTI

Venerdì 27 luglio, nel Santuario di Madonna del Giglio ad Aprato di Tarento, mons. Aldo Moretti è stato commemorato nel X anniversario della scomparsa con una Messa di suffragio.

Mons. Moretti - pre Aldo di Mio per i vecchi tarcentini, «Lino» per i Fazzoletti Verdi della Osoppe - figura eletta di uomo, di sacerdote e di intellettuale è stato insegnante di ebraico e Sacra Scrittura nel Seminario di Udine; poi, durante la guerra, cappellano militare in Africa e quindi partigiano in Friuli. Insignito di medaglia d'oro al valor militare, dopo la guerra è tornato all'insegnamento e alla missione sacerdotale.

Nel 1955, cinquantenario della Liberazione, mons. Moretti è stato ospite del nostro Fogolar, di cui era socio, per parlare della lotta partigiana sul confine orientale del Friuli; e per incontrarsi con i vecchi amici, Enore Deotto e il gen. Luciano Nimis.

La celebrazione della Messa è stata preceduta da un intervento del nostro presidente Alessandro Secco, che ne ha ricordato l'impegno di sacerdote, di cittadino e di maestro, concludendo con la lettura di una pagina, intensa e commovente, del suo testamento spirituale.



Mons. Moretti con Enore Deotto e famiglia



«VECCHI E NUOVI INCONTRI, VECCHIE E NUOVE AMICIZIE»

Come ogni anno, i mesi estivi sono occasione per ritrovarsi nella Piccola Patria, per fare incontri con vecchi e nuovi amici, per partecipare a eventi diversi.

Tra i mesi di giugno e di agosto anche quest'anno non sono mancate occasioni di questo genere, momenti che nella maggior parte dei casi ci hanno permesso di ritrovare persone che sono state ospitate dal Fogolâr Furlan di Milano o che potrebbero essere motivo per organizzare i prossimi eventi dell'associazione.



1

avuto il piacere di ascoltare lo scorso dicembre in occasione della tradizionale messa natalizia del Fogolâr Furlan di Milano.

Il 21 giugno il nostro amico Dino Persello ha proposto la sua serata «Voe di contâus» nella corte dell'area Zuccheri a San Giovanni di Casarsa. Ancora una volta il monologo di questo protagonista della tradizione friulana si è articolato tra aneddoti, prosa e poesia, memorie e ricordi in un percorso che, come sempre, ha coinvolto i presenti nella calda serata estiva. Non è mancata la citazione e il ricor-

abili, sulla sua tavola. Dalla piscina alla gita con un calesse e cavalli, dalle conserve ai piatti particolari, al pane casalingo, alle serate a tema, alle proposte didattiche, Gelindo dei Magredi è la cucina di questa realtà ormai definita «Country resort» e presentata in un ricchissimo sito web che si può navigare restandone affascinati.

Ma la vera gioia è trascorrere a Vitaro un'intera giornata.

E poi Valvasone. Un altro borgo storico che spesso abbiamo ricordato nelle pagine del nostro giornale. Un sindaco particolarmente attivo, so-



stenuto da una giunta giovane e da idee nuove. Ed ecco che per tre lunedì di agosto un normale mercato di paese si trasforma in qualche cosa di più: «Un mercato da favola ... nel borgo antico di Valvasone».

E così amministrazione comunale, associazioni, attività produttive e commercianti hanno ulteriormente animato le tre mattine agostane con particolare attenzione per i piccoli ospiti, intrattenuti in una apposita area gioco all'ombra del grande tiglio della piazza Mercato con numerosi animatori. Visite al castello con il suo teatrino settecentesco, percorsi tra gli antichi palazzi, un assaggio di atmosfera rinascimentale in Duomo con il suono dello storico organo cinquecentesco, per l'occasione suonato da Marco Rossi (6 e 20 agosto) e da Danilo Macor (13 agosto).

Insomma, un successo che ha mostrato quanto funziona questa formula per far conoscere sempre più le bellezze dell'Italia minore spesso trascurate.

1. Gelindo alla guida del calesse al termine del giro turistico in campagna
2. La chiesetta di San Giovanni a Prata di Pordenone
- 3-4. Due viste dell'organo del Duomo di Valvasone con Marco Rossi durante le esecuzioni
5. L'Otetto del Lussari in un momento dell'esecuzione a Rauscedo
6. Dino Persello durante il monologo a San Giovanni di Casarsa
7. La corte del castello di Valvasone (Foto M. Rossi)

do di Dino per il nostro Fogolâr, una realtà che lo ha visto protagonista in diverse occasioni a Milano come attore e regista con vari gruppi.

Se le varie passeggiate gastronomiche si indirizzano spesso a Sedilis, poco fuori Tarcento, per gustare le prelibatezze di Diego, ormai conosciute da molti «friulo-milanesi», una meta diversa ci ha portato a metà luglio a Vitaro, per incontrare Gelindo nel suo «regno».

Gelindo è stato il protagonista di un paio di giorni della Settimana di Cultura friulana a Milano nel 2011. Ma quanto abbiamo visto ed assaggiato nella metropoli lombarda è nulla rispetto alla struttura e alle delicatezze che si possono trovare in questo luogo all'ombra delle Prealpi, non lontano dai magredi e dal guado tra Cellina e Meduna, immerso in una rigogliosa campagna friulana.

La Fattoria di Gelindo è un capolavoro di attività, di proposte, di qualità perfettamente inserite nella natura e proprio dalla natura Gelindo ricava la maggior parte dei prodotti che si ritrovano, cucinati ed elaborati da mani



2

Il 24 giugno, festa di San Giovanni, a Prata di Pordenone si tiene da molti anni una *kemess* medievale. Di manifestazioni dedicate a quest'epoca ne troviamo diverse nella regione, spesso legate alle antiche realtà di vecchi borghi: da Gemona, a Cordovado, a Valvasone. La peculiarità della festa di Prata, giunta alla XXI edizione, è quella di proporre una serie di conferenze (dedicate a pievi, incursioni turche, arte, musica, storia), suggellate da un corso di cucina medievale. Il tutto si conclude con una solenne celebrazione cantata (vespri e messa), un concerto di musiche del periodo e un banchetto medievale.

Partecipando alla celebrazione liturgica domenicale abbiamo incontrato diversi amici cantori e il direttore, Sandro Bergamo, già ospite del Fogolâr di Milano in occasione di un applauditissimo concerto con la «Polifonica Friulana Jacopo Tomadini» dedicato al «Mattutino francescano».

Nella prima settimana di luglio



5

nuovo appuntamento musicale corale con l'Otetto del Lussari, un ottimo gruppo vocale che nasce a Ugovizza nel 2004 e da allora partecipa a numerose rassegne corali e concerti, in Italia, Austria, Slovenia e Germania. Il suo repertorio comprende esclusivamente canti popolari (sacri e profani) italiani, friulani, tedeschi e sloveni che vengono eseguiti nelle lingue originali presenti nella Valcanale, luogo di provenienza del coro. L'Otetto guidato da Anna Maria Missoni si è esibito in un caratteristico cortile di Rauscedo, ospite del coro di Rauscedo che abbiamo



6



7

LE SIGNORE DEL VINO

«IL RONCAL» E

L'AZIENDA AGRICOLA COLUTTA

di Elena Colonna

Dimentichiamo le vecchie cantine oscure e un po' inquietanti, odorose di mosto, di *trape*, o di *ramatic*, cui si accedeva da una scala di pietra ripida, sbrecciata e malsicura, preceduti magari da un vecchio contadino brontolone. Anch'esse avevano comunque un loro fascino.

Ma oggi le vinerie, in Friuli e non solo, sono splendide ville o case coloniali restaurate con intelligenza, immerse in un parco o spalancate su un vasto prato fiorito e curatissimo. E dirette molto spesso da belle, garbate e competenti signore. La scorsa estate ne abbiamo visitate due, con l'intento di creare un legame fruttuoso con il nostro Fogolâr: un rapporto privilegiato con i soci, la possibilità di esposizioni, assaggi e vendita a Milano.

La prima cosa che colpisce entrando dal cancello dell'«Azienda Agricola e Agrituristica Il Roncal» a Cividale in località Montebello, è un olivo millenario, che si erge davanti alla bella casa simile ad un vecchio signore pieno di dignità e oggetto di rispettosa ammirazione (vedi foto a destra in alto).



Foto M. Rossi

La seconda è la squisita cortesia della signora Martina Moreale (vedi foto a destra al centro), che porta avanti l'azienda coniugando «il rispetto per la terra, la salvaguardia della tradizione e il rinnovamento delle tecniche vinicole». La terza, ovviamente, è l'eccellenza dei vini: i tradizionali, come Friulano, Pinot Grigio, Ribolla Gialla, Picolit, fra i bianchi; come pure, fra i rossi, Cabernet, Merlot, Refosco, Schioppettino, Pignolo; e gli innovativi, come l'uvaggio Ploe di Stelis, lo Spumante Brut e il rosso Cicon.



Foto M. Rossi

Con la signora Martina abbiamo prospettato una prossima manifestazione a Milano con assaggi e vendita dei suoi vini.



Foto M. Rossi

Anche l'«Azienda Agricola Colutta dott. Giampaolo» a Manzano incanta il visitatore per le linee armoniose dell'antica casa in cui è situata la modernissima cantina. E anche a Manzano si viene accolti con garbata ospitalità da un'altra Signora del Vino, la dottoressa Elisabetta Colutta (nella foto a sinistra con Alessandra Secco).

Elisabetta coadiuva il padre Giampaolo nell'azienda; e insieme essi seguono con

grande passione i loro vigneti di Manzano, Buttrio e Premariacco, dove hanno selezionato accuratamente tutti i vitigni, seguendo le tecniche colturali più tradizionali e praticando il diradamento della produzione in eccesso. Inoltre, dalla parte nobiliare della famiglia, Elisabetta eredita un'esperienza agricola di un millennio. La produzione di vini si divide in «classici» e «riserve». Fra i primi, oltre ai noti Friulano, Pinot bianco e grigio, Cabernet, Refosco, eccetera, sono da ricordare il Brut Spumante e lo spumante Ribolla Gialla. Fra i secondi segnaliamo alcune «perle», come il Prarion, il Pignolo, il Tazzelenghe e il Picolit.

Non dimentichiamo infine che la famiglia Colutta è proprietaria dell'omonima antica farmacia di piazza Garibaldi, produttrice dell'Amaro d'Udine. La dottoressa Elisabetta, farmacista e titolare della nuova Farmacia Colutta di via Mazzini, di recente ha rilanciato l'Amaro d'Udine nella versione «Red» (si veda l'articolo di Marco Rossi nel Notiziario di quest'anno, n°2, p. 4).

Ci piace qui raccontare ai lettori che, dopo la visita, abbiamo voluto sperimentare il vecchio amaro d'Udine, a bassa gradazione alcolica, in un mix inedito e poco ortodosso: uno spruzzo generoso di amaro in un bicchiere di Ramandolo. Abbiamo così ritrovato l'antico sapore del «vin cu la magne» (ossia con la radice di genziana), un tempo apprezzato aperitivo in una vecchia osteria tarcentina. Il nuovo amaro, il «Red», più alcolico e più amabile, è risultato invece un gradevolissimo aperitivo-digestivo, servito su ghiaccio con una scorzetta di limone.





I NOMI FRIULANI DELLA FLORA POPOLARE «CIDIVOCs DI VENDEMIS E CIDIVOCs DI VIARTE»

di Alessandro Secco



Colchicum autumnale e Crocus vernus

lissima liliacea dai fiori bianchi e stellati raccolti ad ombrello, a ricordare il latice che trasuda dallo stelo.

Ed ecco ancora, nel sottobosco lungo il percorso, la fioritura a piccole chiazze color malva del colchico autunnale. L'amico Gino osserva che nel sottobosco del suo *buen retiro* estivo, tra la fine di febbraio e l'inizio di marzo, quella fioritura anticipa l'arrivo della primavera; ma Sandro, pedantino, si affretta a puntualizzare che allora si tratta di tutt'altro fiore, il croco primaverile, a prima vista molto somigliante a questo. L'errore è comune e la confusione è accresciuta dal fatto che in friulano entrambi i fiori portano lo stesso nome: *Cidivoc*, o *Cisignoc* (come a Tarcento e dintorni), eventualmente con la precisazione "di vendemis" o "di viarte".

Allora cerchiamo di mettere le cose in chiaro. Il colchico autunnale, o falso zafferano (*Colchicum autumnale*), in friulano *Cidivoc di vendemis*, è una pianta velenosa della famiglia delle Liliacee, che fiorisce da agosto a settembre nei prati falciati e al margine dei boschi. Il croco, o zafferano (*Crocus vernus*), in friulano *Cidivoc di viarte*, che fiorisce da marzo a giugno nei prati, pascoli e boschi radi fino al piano alpino, non è velenoso e fa parte invece della famiglia delle Iridacee, peraltro imparentata con la prima. Da

notare che il croco di primavera, che qui abbiamo chiamato con il nome botanico più comune, *Crocus albi-florus* ed è il più diffuso in tutta Italia. Aggiungiamo che in Friuli è abbastanza diffusa anche un'altra specie molto simile, il *Crocus napolitanus*.

Senza esagerare nei dettagli, lasciando alle figure il compito di mostrarci la differenza tra i due generi, diremo che il colchico autunnale ha fiori di colore rosa-malva o bianchi, alti 10-25 cm; e 4-6 foglie ampie e lucenti lunghe 20-30 cm, che compaiono solo in primavera e alla base racchiudono il frutto: la "capsula". Per gli antichi era oggetto di meraviglia il fatto che, apparentemente, il figlio (ossia la capsula) nasce in primavera, prima della madre (ossia il fiore), che nasce in autunno.

Il croco, a differenza del colchico, ha foglie e fiori che spuntano assieme dal tubero; i fiori, bianchi o violetti, sono alti 8-15 cm, ed emergono da 2-3 guaine biancastre assieme a 2-3 foglie lineari sottili.

A parte i noiosi tecnicismi botanici, abbiamo qui due fiori entrambi molto belli e a loro modo poetici: il colchico che chiude malinconicamente l'estate e il croco che prelude gioiosamente alla primavera. Cerchiamo però di evitare accuratamente, durante una passeggiata autunnale, di portare alle labbra il fiore del colchico, mentre potremo indulgere tranquillamente a questo gesto romantico con il fiore del croco, durante una passeggiata primaverile.

Una stupenda passeggiata di fine estate, con gli amici di sempre: a Lusevera, Villanova delle Grotte e Chialminis nella Valle del Torre. Immersi in un verde prominente punteggiato dagli ultimi fiori della stagione: nidi di ciclamini, cespi di aconito azzurro, steli di campanule viollette e di margherite gialle... Persino un'incredibile e inattesa covata di "Latte di gallina", per i botanici *Omithogalum umbellatum*, in friulano *Lat di srie*: nomi poco poetici per questa bel-

DON SIRO CISILINO NEL XXV ANNIVERSARIO DELLA MORTE

di Marco Rossi



Il 4 marzo 1987, a Pantianico (Udine), dove era nato il 4 dicembre 1903, rendeva l'anima a Dio il sacerdote cattolico don Siro Cisilino, musicologo. Dopo aver servito come cappellano, come vicario e come parroco in diverse località del Friuli... Fedele alla sua prima messa, non volle mai celebrare la messa in italiano. Così troviamo scritto su un sito web a proposito della figura di questo geniale personaggio che ha diviso la sua vita tra liturgia e musicologia.

lettura di opere di don Siro. Ed ancora una celebrazione in cui è stata eseguita la «Missa Regina Coeli» di don Siro. In chiusura la presentazione del volume «Siro Cisilino, Epistolario» con l'intervento della curatrice Cristina Scuderi e di padre Ludovico Bertazzo, direttore del museo Antoniano di Padova.

A Bressano don Siro fu vicario per 17 anni e svolse con tenacia la sua opera di ricercatore per poi trasferirsi nel 1956 alla fondazione Cini di Venezia. Una parte fondamentale nella vicenda terrena di don Siro Cisilino si svolge proprio a Venezia, ove il sacerdote si dedica alla trascrizione di manoscritti musicali di area veneta e soprattutto friulana dei secoli XVII e XVIII. A lui si devono le principali scoperte e recuperi di musiche a stampa e manoscritte di autori che all'epoca erano poco note o addirittura sconosciute.

Grammatio Metallo, Giovanni Matteo Asola, Giovanni Croce, Giovanni Gabrieli, Giovanni Giacomo Arrigoni sono solo alcuni nomi di un corpus che comprende oltre 600 volumi e uno sterminato numero di pagine con trascrizione delle musiche originali realizzate in 25 anni.

La pubblicazione dell'epistolario ci permette di comprendere la vita affascinante di questo particolare uomo del Novecento, nelle sue diverse sfaccettature. «Consapevole di vivere nel pieno autunno della polifonia sacra, il musicologo Siro Cisilino (1903-1987)

fece della sua esistenza una grande, unica opera di recupero del passato: raccolse con passione e trascrisse molti volumi di musica antica, creando un consistente lascito per interpreti e musicologi che oggi si accingono a studiare alcuni dei più importanti autori del cinque-seicento sacro e profano.

Il volume raccoglie parte delle lettere che Cisilino ha inviato in più di un quarantennio ad amici, studiosi, superiori ecclesiastici, direttori di biblioteche e persone legate a vario titolo agli enti con cui era in contatto. Le missive rivelano un affascinante percorso tra biblioteche, stampe e manoscritti, sempre teso alla ricostruzione di un passato musicale percepito come assolutamente vivo e indispensabile per l'attualità» (Siro Cisilino, Epistolario 1941-1985 a cura di Cristina Scuderi, Forum, 2012).

A questo proposito ricordiamo che l'opera di don Siro è stata oggetto del convegno «Siro Cisilino, musicista e musicologo friulano», tenutosi nel 1992 a Mereto di Tomba, che ha raccolto numerose testimonianze di Giovanni Morelli, David Bryant, Franco Colussi, Mario Macchi, Gilberto Presacco ed altri, edite nel volume di atti a cura dell'USCI Friuli Venezia Giulia (Quaderno di Choralia n. 2-1999).

Sempre la meritoria associazione corale friulana sta realizzando da diversi anni il «Progetto Cisilino». Si tratta della collaborazione con la Fondazione «G. Cini» e la Fondazione «Ugo e Olga Levi» di Venezia, per l'opera di inventariazione, digitalizzazione, editing e diffusione on-line del Fondo «Don Siro Cisilino» di musiche polifoniche sacre e profane stampate nei secoli XVI e XVII.

Nel corso del 2010, l'USCI Friuli Venezia Giulia ha portato a termine la fase di digitalizzazione di ben 320 volumi, di cui 275 relativi a compositori e 45 antologie, per un totale di oltre 63.000 pagine di musica. Un lavoro di grande rilievo, che renderà possibile ai cori associati la fruizione e la valorizzazione di partiture sinora inedite e ineseguite.

Nel marzo 2012 a Bressano (UD) è stato ricordato il 25° anniversario della scomparsa di don Siro Cisilino con il «Vespero dei defunti», la «Messa da requiem» e il «Libera me Domine», nella memoria di don Siro e dei sacerdoti defunti della parrocchia. I canti gregoriani del proprio dei defunti sono stati eseguiti dalla «Confraternita di San Giacomo» di San Martino al Tagliamento (PN).

Nel borgo friulano è stata allestita una mostra di oggetti personali di don Siro nella «gleseute» a fianco della parrocchiale, affrescata di recente in memoria del musicologo, a cura della Pro loco Pantianico. Si è poi tenuto il concerto «Dalla notte, le note» sempre a cura della «Confraternita di San Giacomo», con



Venezia: Isola di San Giorgio, sede della «Fondazione Cini»

ILLEGIO 2012 «I BAMBINI E IL CIELO»

di Marco Rossi



Da qualche anno è consuetudine riservare una giornata estiva a una passeggiata nel ridente borgo carnico di Illegio, non lontano da Tolmezzo. E ogni anno sono molte le emozioni che suscita la visita al grazioso Palazzo delle esposizioni, che raccoglie opere d'arte di ogni tempo, in un equilibrato itinerario tematico. Quest'anno la mostra "dedicata ai bambini che la Sacra Scrittura ricorda tra i protagonisti della storia della salvezza, indicando l'infanzia come la condizione spirituale di massima autenticità in cui l'uomo può trovarsi, la mostra racconta attraverso ottanta opere di grande pregio lo speciale rapporto tra Dio e i piccoli, fino a scrutare la dolcezza del mistero del Dio che si è fatto Bambino..."

Il percorso, articolato in diverse sezioni, dalla Mitologia e Antico Testamento fino all'Infanzia Sacra passando attraverso le varie tematiche dedicate al bimbo, trasmette con semplicità e gusto questo racconto dedicato all'infanzia nell'arte. Soffermiamoci su alcuni dei capolavori in mostra.

In apertura un bellissimo «Venere e Mercurio presentano Eros a Giove» di Paolo Veronese (del 1562, conservato agli Uffizi) ci porge il benvenuto con la cura delle luci, il chiarore unico, i dettagli soavi dei putti in parte dormienti.

La «Sacra conversazione» di Palma il Vecchio (1514) ci stupisce per il movimento infantile del bimbo e per la puntigliosa cura nei dettagli dei ricami, del velo della Madonna, delle stoffe. Un alone di serenità è invece trasmesso dalla tela del Sassoferrato (foto al centro), «Le tre età dell'uomo» (1682). Il Maestro de Sinobas propone una «S. Anna Metterza» (proveniente da collezioni di Madrid del XV-XVI secolo), ove la precisione del tratto e del disegno si coglie nel broccato, nei tessuti, nelle frange che appaiono quasi fotografate. L'immancabile chiaroscuro si osserva nell'olio di un anonimo di scuola caravaggesca: nel «Riposo nella fuga in Egitto» la luce sulla Madonna che allatta richiama il punto focale del soggetto pittorico.

La «Natività» di Hans Memling (foto in alto) ci propone ancora un punto di fuga nella luce che esalta il bimbo tra contrasti del colore rosso e bianco. La predella d'altare di Michele Parth del 1520 mostra invece il movimento dei pastori nel gioco a tempera sui legni policromi con S. Maria Maddalena e S. Elisabetta sul retro delle ante.



Nella sezione dedicata alle sculture, soprattutto lignee, dal Trecento al Cinquecento spicca un particolare alabastro di Vich del XIV secolo che raffigura la «Madonna con bambino».

Defendente Ferrari si presenta con la «Madonna del Latte» (soggetto scelto quale copertina della mostra) ricca di colore e dettagli: il rosso del fondo, il tratto fine, preciso e attento, dettagli eccelsi, luce e grande luminosità, l'oro dei decori negli abiti. Un vero capolavoro del primo Cinquecento.

Interessante il «Gesù bambino addormentato» di Giovanni Bilivert del 1630 ca. con toni azzurri e un dettagliatissimo sfondo con chiese, laghi e monti. Ricca di simboli la terracotta invetriata di Luca Della Robbia del 1520; dovizia di particolari nella miniatura «San Cristoforo» di Henry Met de Bles detto Civetta. La «Disputa di Gesù tra i dottori nel tempio» di Diego de la Cruz del primo Trecento ci propone una visione che anticipa il rinascimento nelle architetture, negli abiti, nelle sedie.

Spettacolare l'opera della sala che chiude il percorso, il «Bimbo malato» di L. Nono del 1885 (foto in basso): un colpo di pennello con macchie di colore uniche per rappresentare una scena di vita familiare. La povertà dell'ambiente sembra essere in contrasto con la ricchezza di pennellate e dettagli.

Ancora una volta una visita che ci ha pienamente soddisfatti, soprattutto per le opere d'arte di grandissimo pregio che si possono gustare con tranquillità nell'ambiente curato di Illegio.

L'appuntamento è per l'estate 2013 con la prossima esposizione.



VETRINETTA



FRIULI VENEZIA GIULIA - VIA DEI SAPORI - I SOLISTI DEL GUSTO
Un racconto di Walter Filiputti con le immagini di Stefano Scatà
Editore Friuli Venezia Giulia - Via dei Sapori
Novembre 2011

Durante l'evento organizzato dalla Camera di Commercio di Udine presso il Palazzo della Triennale di Milano (vedi articolo a p.3) gli ospiti hanno ricevuto un corposo volume che merita uno spazio tra le nostre recensioni.

Si tratta di un «racconto» di Walter Filiputti che, come recita il sottotitolo, è arricchito da spettacolari immagini di Stefano Scatà. Ma in realtà le oltre 570 pagine di questo imponente lavoro non si limitano ad un racconto, sono piuttosto una sorta di viaggio attraverso sapori e gusti del Friuli Venezia Giulia. Un viaggio che segue un attento e preciso percorso geografico.

Superati i consueti testi di apertura (le «prefazioni») a firma di assessori, presidenti, professori e giornalisti, ci addentriamo nel mondo dei «Solisti del gusto», ovvero dei «ventuno maestri che hanno saputo fare orchestra» come propone il titolo del capitolo principale di questo libro.

Libro fotografico, libro di ricette, saggio su prodotti e preparazioni, descrizione di personaggi particolari, di luoghi... è veramente difficile condensarne in poche righe il ricchissimo contenuto. Citiamo a caso, scorrendo rapidamente le pagine, il racconto «Sto dalla parte della signora Gina», che con il marito offre i prodotti del suo orto presso il banco coperto del mercato di Gorizia da oltre vent'anni. Una storia intensa, storia di vita vissuta: Gina oggi ha 80 anni! Poi il «Guanciale di Dorth 1931», ma anche coltelli e cavatappi. Il «musët» di Loris Pantarotto (già citato tempo fa tra le pagine del nostro giornale) e le patate di Oveledo... miele e rododendro, «l'idric di mont», le malghe... ed ancora carni biologiche e olio e birra, formaggi di ogni tipo... per non addentrarci nel magico e infinito mondo di ristoranti e di vignaioli.

Sembra una raccolta enorme e confusa, ma il filo conduttore è semplice: le aree geografiche, la descrizione dei luoghi, le proprie tipicità e, soprattutto, centinaia di fotografie uniche, originali, vive, con i paesaggi, la natura, l'arte e l'architettura. E poi macro sui dettagli: carni, preparazioni alimentari, fiori, prodotti della terra...

E così si parte dalle Dolomiti friulane per poi arrivare in Carnia e nel Tarvisiano. Ed eccoci a San Daniele, a Udine, tra il Natosene e il Torre, e poi a Cormo di Rosazzo e Percoto per passare quindi nella Bassa friulana. Collio, Carso e Isonzo ci avvicinano alla Venezia Giulia, indirizzandoci prima a Grado e Marano per poi chiudere con Trieste. Potremmo continuare per ore. Un libro che è proprio da «gustare». Non va letto d'un fiato, ma assaporato come i suoi contenuti, preziosi, illuminati. E in chiusura un ricco apparato di indici: generale, per ristoranti (21), per vignaioli (22), per artigiani (superiamo i 120), fino alla conclusiva dotta bibliografia.

Insomma un'opera viva, che fa vivere il Friuli Venezia Giulia in tutte le sue sfaccettature.

Marco Rossi



ANIN ANIN A NOLIS
NINNE NANNE, FILASTROCCHIE E RIME INFANTILI DELLA TRADIZIONE ORALE FRIULANA
a cura di Andrea Venturini
USCI Friuli Venezia Giulia
Società Filologica Friulana
Novembre 2011

Nell'ambito di «Note di Conversazione - incontri & dibattiti sulla musica corale» lo scorso aprile presso l'Antico Teatro Statale «G.G. Arrighoni» di San Vito al Tagliamento è stato presentato il fascicolo «Anin anin a nolis».

La pubblicazione raccoglie una ventina di melodie tratte dal repertorio infantile friulano di tradizione orale con l'obiettivo di fornire un supporto pratico atto a favorire la conoscenza e la fruizione del repertorio friulano rivolto ai bambini, agli insegnanti della scuola per l'infanzia e primaria e ai genitori che vogliono contribuire a tramandare questo patrimonio culturale popolare.

Nella prefazione il curatore ripercorre in sintesi le tappe legate alla storia delle raccolte e della pubblicazione delle villotte friulane, dalla seconda metà dell'Ottocento ai giorni nostri.

Il fascicolo, edito dall'USCI Friuli Venezia Giulia in collaborazione con la Società Filologica Friulana, è particolarmente curato, con una grafica attenta.

Di ogni filastrocca si riporta l'inciso melodico non armonizzato, il testo in friulano, la traduzione in italiano e, ove occorre, alcune note esplicative.

Una serie di disegni di Debora De Paoli completano il lavoro che, nel risvolto della terza di copertina propone anche il CD con le registrazioni delle filastrocche eseguite dal coro «Artemia» di Torviscosa diretto da Denis Monte.

Marco Rossi



ENOS COSTANTINI - GIOVANNI FANTINI
I COGNOMI DEL FRIULI
Editrice «la bassa» / LithoStampa

Questo ponderoso volume (230x300 cm, oltre 800 pagine), dono della provincia di Udine alla biblioteca del nostro Fogolar, è stato pubblicato con il contributo della Regione FVG ed il sostegno delle tre Province.

Un'opera di eccezionale interesse, non soltanto per lo studioso e lo specialista della materia, ma anche - anzi, soprattutto - per l'uomo comune, il profano curioso: il quale vi può trovare informazioni sulla storia, la localizzazione e, ove possibile, sull'etimologia di un numero enorme di cognomi del Friuli, sia autoctoni che d'importazione.

Nelle pagine introduttive dell'opera, con ammirabile e simpatica modestia, si dichiarano le «manchevolezze» del libro: non ci sono tutti i cognomi del Friuli e non tutti quelli che ci sono hanno una spiegazione; il dizionario non è organico e omogeneo ed è pieno di sbagli. Indoviniamo facilmente che queste «autocritiche» sono dovute alla ben nota vena scherzosa di uno degli autori, Enos Costantini: agronomo, filologo, friulanista, storico ed altro ancora.

Ho consultato ripetutamente il dizionario durante tutta l'estate: e posso dire che la mia curiosità è stata ampiamente appagata, con un numero di assenze o di casi insoddisfacenti del tutto trascurabili.

Alessandro Secco



LATINO FUCCARO
CHIUSAFORTE E LA VAL RACCOLLANA
La Chiusa Edizioni

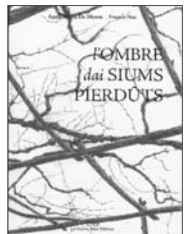
Forse non tutti sanno che Chiusaforte un tempo si chiamava Chiusa (in friulano Sculse, come a tutt'oggi): fu nel 1867, all'indomani dell'annessione al Regno d'Italia, che assunse il nome di Chiusa-forte, dove l'aggiunta voleva ricordare la fortezza demolita nel 1833 per la costruzione della nuova strada che doveva unire Udine a Pontebba.

Caduto in seguito il trattino di separazione, il nome diventerà definitivamente Chiusaforte.

Il libro di Latino Fuccaro racconta la storia del paese (dai Romani ai Longobardi, al Patriarcato di Aquileia, alla Repubblica di Venezia, a Napoleone e al Lombardo Veneto; fino al Regno d'Italia e ai giorni nostri).

Il libro è arricchito da numerose foto a colori di ottima qualità, di cui purtroppo non sono citati gli autori; e da una serie di interessanti «inserti tematici» di Antonino Danelutto (tra i quali l'Abbazia di Moggio, il Patriarca Bertrando, la fortezza e il canale della Chiusa, Sacerdoti e Chiese, la Ferrovia Pontebbana, la Società Operaia di Mutuo Soccorso, la Prima e la Seconda Guerra Mondiale, lo scoppio della polveriera del Prât dal Ors, il 6 maggio 1976, il polo turistico di Sella Nevea). Il dott. Danelutto, ricordiamo, è il creatore dell'Orto Botanico della Polse di Cògnès di cui si parla nell'articolo di p. 2 di questo numero del Notiziario.

Alessandro Secco



ANNA MARIA DE MONTE - FRANCO NOT
L'OMBRE DAI SIUMS PIERDÙTS
La Nuova Base Editrice

Un bellissimo libro di racconti della «maestra Anna Maria»: così la ricordano ad Artegna i compaesani, adulti e bambini, benché lei sia in pensione già da alcuni anni. Sono racconti che fanno rivivere «ricordi degli ultimi 60 anni di storia quotidiana, annotata con passione e affetto con gli occhi di chi sa guardare, osservare e godere delle tradizioni, dei colori, dei profumi e dei sapori della propria terra».

Così commenta l'Assessore alla Cultura del Comune di Artegna, Giuseppina Cozzutti; e meglio non si saprebbe dire.

Una particolarità interessante, tuttavia, va segnalata ai lettori, specialmente a chi è interessato alle varietà dialettali della lingua friulana: la «a» tonica, ossia accentata, del friulano comune diventa «e» nella varietà di Artegna (come del resto avviene anche in Carnia, a Lovea e a Sezza). Un esempio classico: «Vino di le, vino di stè, ce vino di fè?», un «blasone popolare» con il quale i confinanti prendono bonariamente in giro gli arternesi.

E invece è proprio da questa varietà curiosa ed insolita - quasi fosse un linguaggio di magia - che i racconti di Anna Maria De Monte traggono levità e vivacità, arguzia e brio. Il libro è illustrato da piacevoli e garbati disegni a matita di Franco Not, artista versatile e delicato, nato a Magnano in Riviera, che da cinquant'anni vive ad Artegna.

Nel prossimo numero saremo lieti di ospitare un racconto della «maestra Anna Maria».

Alessandro Secco

In casa Angioni è arrivato Daniele



Nuovo arrivato in casa Angioni. Daniele è nato il 18 agosto 2012 e la foto lo ritrae in braccio alla mamma con la sorellina Ilaria.

Il Fogolar Furlan di Milano si unisce alla gioia della famiglia e augura una vita felice al piccolo Daniele, nostro nuovo socio.

Olimpiadi 2012 Molmenti d'Oro



Londra, 1 agosto 2012. Daniele Molmenti, 20 anni dopo l'oro del suo allenatore Pierpaolo Ferrazzi a Barcellona, riporta l'Italia sul tetto dell'Olimpo nella canoa fluviale specialistica kayak.

Nelle tumultuose acque del difficile ed ostico tracciato del Lee Valley Water Centre di Londra, Molmenti è stato autore di una finale straordinaria, perfetta sotto l'aspetto tecnico.

Il canoista friulano, soprannominato Calimero, che gareggia con una canoa da lui costruita di colore rosso, ha festeggiato con l'oro a cinque cerchi il suo ventottesimo compleanno precedendo avversari di primissimo piano.

Si tratta del primo titolo italiano individuale ai Giochi 2012, dopo quelli a squadre nel tiro con l'arco maschile e nel fioretto femminile, ottenuti nella prima giornata di gare.

«Ci ha creduto, ha messo tutta la sua grinta e ce l'ha fatta. Grazie a Daniele Molmenti che porta un po' della nostra regione sul podio olimpico collaborando ad accrescere il medagliere italiano con un altro bellissimo oro». Il presidente della Regione Renzo Tondu ha così salutato la vittoria dell'atleta del poddenese nella disciplina olimpica della canoa slalom.

IL FOGOLÂR FURLAN DI MILANO

QUOTE SOCIALI PER IL 2013

Soci ordinari euro 35.00 - Soci sostenitori euro 60.00
Soci benemeriti euro 200.00 - Soci familiari conviventi e minori di anni 12 euro 15.00

Soci neonati (per il primo anno di associazione) omaggio
«Sostenete il Fogolar Furlan di Milano, ambasciatore delle tradizioni, dei costumi, della lingua e della cultura del Friuli»

Il versamento della quota sociale, che oltre al giornale permette di ricevere le comunicazioni per tutte le manifestazioni friulane che vengono organizzate o patrocinate dal Fogolar Furlan di Milano, va effettuato sul c/c postale n. 55960207 intestato a:

Il Fogolar Furlan di Milano - Via A. M. Ampère, 35 - 20131 Milano
Sede Sociale: Via A. M. Ampère, 35 - 20131 Milano - tel. 02 26680379
e-mail segreteria AT fogolar milano.it (AT = @) www.fogolar milano.it

La segreteria è aperta il martedì dalle 15.00 alle 18.00
Redazione: Alessandro Secco (caporedattore), Marco Rossi (coordinamento e editing), Elena Colonna, Roberto Selzo

Autorizzazione Tribunale di Milano del 13.3.1970, n. 108 del Reg. Direttore responsabile Marco Rossi
la redazione di questo giornale è stata chiusa il 25 settembre 2012

FIAT 500 ALLA CONQUISTA DELL'ALSAZIA

Presentata a Valvasone la trasferta in Francia dei patiti della mitica utilitaria

Alla scoperta della regione francese (ma di lingua tedesca) dell'Alsazia sulle orme della mitica Fiat 500 friulana che nel 1995 fece tutto il viaggio dalla Piccola Patria al Museo dell'Automobile di Mulhouse: questo il programma di «Fiat 500 alla conquista dell'Alsazia», che dal 19 al 22 ottobre 2012 porterà gli appassionati friulani in quelle terre. L'iniziativa è stata presentata martedì 18 settembre a Valvasone con una serata divulgativa aperta a tutti sulla storia, l'arte e la cultura alsaziana.

È stato presentato anche il programma della trasferta in Francia, sostenuta dalla Fondazione Crup e supportata dall'Assessorato allo sport della Regione Friuli Venezia Giulia con il suo assessore Elio De Anna. I partecipanti raggiungeranno il Fogolar Furlan di Mulhouse in Alsazia. Il momento principale della visita sarà il «ritorno» al citato Museo dell'automobile. Nel 1994, visitandolo, un gruppo di coraggiosi provenienti dalle quattro province del Friuli Venezia Giulia e appartenenti ai Teams Friuli, notò l'assenza della mitica Fiat 500. L'anno dopo, acquistato e restaurato a proprie spese un «Cinquino», il gruppo lo donò al museo. Sarà una buona occasione per farsi una nuova foto ricordo davanti all'utilitaria, esposta proprio in questo 2012 che, a luglio, ha visto ricorrere il 55° anniversario della nascita della mitica quattro ruote.

